

## CARATTERIZZAZIONE IDEOLOGICA E POLITICA DEL CILINDRO RASSAM

Roberto GELIO

La fiducia riposta negli Annali "A", per una ricostruzione cronologica della storia di Assurbanipal, è stata scossa e messa in forse da una serie di analisi, condotte su alcune sezioni di questa stessa edizione<sup>1</sup>, dalle quali traspare come il resoconto degli avvenimenti sia guidato da motivi ideologici, secondo una visione quasi "telescopica" delle vicende di questo regno<sup>2</sup>.

Queste note non si ripropongono di dare un quadro globale della storia dell'ultimo grande re assiro, né di sottoporre ad analisi critica le varie tradizioni che confluiscono nella redazione finale, quanto piuttosto di delineare gli apporti ideologici di A rispetto alle redazioni precedenti, ovvero di cogliere, dietro le aggiunte personali o le ancor più frequenti omissioni, le intenzioni del redattore con la *facies* storico-politica che le spieghi e ne costituisca il presupposto.

Si noterà così come A non si discosti dall'alveo tradizionale della ideologia regale assira, specie nei rapporti che intercorrono tra sovrano e divinità e viceversa. Ciò vale, in senso discendente, per i rapporti tra re e sudditi, intesi questi ad illustrare meglio l'estrema condiscendenza e disponibilità di colui che è depositario del potere. Tuttavia, pur non introducendo se non raramente dei motivi nuovi, A sarà portato a marcare maggiormente i toni di quelli antichi. Ed è proprio in questa forzatura, in relazione soprattutto al motivo ascendente del nemico come infedele e fedifrago,

<sup>1</sup> Cfr. A. Spalinger, *Assurbanipal and Egypt: A Source Study*: JAOS, 94 (1974), pp. 316-328; M. Weippert, *Die Kämpfe des assyrischen Königs Assurbanipal gegen die Araber. Redaktionskritische Untersuchung des Berichts in Prisma A*: WO, 7 (1973-74), pp. 39-85; M. Cogan-H. Tadmor, *Gyges and Assurbanipal. A Study in Literary Transmission*: OrNS, 46 (1977), pp. 65-85.

<sup>2</sup> Cfr. Spalinger, cit., p. 317.

degnò di pena, che si potrà cogliere il vero motivo delle sue preoccupazioni: il timore tradizionale della potenza assira è scosso, legato al destino di un impero ormai prossimo alla distruzione. Le affermazioni ufficiali di A cercano perciò di mascherare una realtà, divenuta drammatica nel momento in cui l'impero sembra aver raggiunto l'apice della sua grandezza.

Complesso si presenta il problema relativamente alle vicende ambientate nei primi anni di regno: il moltiplicarsi delle fonti<sup>3</sup> e le differenze notevoli che si riscontrano nel resoconto di ogni singolo avvenimento rendono più difficile evidenziare ciò che è esclusivo di A<sup>4</sup>; a ciò si aggiunga che, per questo periodo della storia di Assurbanipal, A non segue costantemente una fonte, ma "giostreggia" tra svariate, orientando le sue scelte con uno scopo ben preciso<sup>5</sup>.

Gli avvenimenti, raccolti e descritti in B, presentano meno difficoltà interpretative dal momento che sono più recenti e che A segue F sia nel criterio valutativo degli avvenimenti stessi come nella loro presentazione letteraria, con ampliamenti più o meno notevoli. Ambedue le edizioni debbono probabilmente risalire ad una fonte comune, C, il cui precario stato di conservazione impedisce di appurare in che misura A ne sia dipendente, relativamente alle aggiunte che introduce rispetto ad F<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Le fonti più comuni per il periodo antico sono, in ordine di sigla: E<sup>1</sup> - E<sup>2</sup>: cfr. A.C. Piepkorn, *Historical Prism Inscriptions of Ashurbanipal* (Assyriological Studies, 5), Chicago 1933, pp. 8-17; per l'episodio di Gige vedasi Cogan-Tadmor, cit., pp. 65-74, con i vari frammenti pubblicati a seguito dell'opera di Piepkorn. HT: M. Streck, *Assurbanipal und die letzten assyrischen Könige bis zum Untergange Niniveh's* (VAB 7), Leipzig 1916, pp. 158-175; B: Piepkorn, *Assyriological Studies*, 5, pp. 19-93; C: T. Bauer, *Das Inschriftenwerk Assurbanipals*, Leipzig 1933, pp. 13-18 e per ulteriori frammenti E. Knudsen, *Fragments of Historical Texts from Nimrud - II: "Iraq"*, 29 (1967), pp. 50-63; F: J.-M. Aynard, *Le Prisme du Louvre AO 19.939*, Paris 1957; A: Streck, VAB 7, pp. 2-91.

<sup>4</sup> Per la campagna egizia vedasi la concordanza di Spalinger, cit., pp. 325-328; per l'episodio della Lidia invece Cogan-Tadmor, cit., pp. 76, 79.

<sup>5</sup> Relativamente alla campagna egizia Spalinger, cit., p. 318, nota 19 è d'avviso che A dipenda da HT e B attraverso C nelle parti che A ha in proprio. Rispetto alle campagne in Siria-Fenicia A || F segue normalmente B: elenca 72, seppur ridotta, la campagna contro Ba'alu di Tiro: B II, 41-70; A II, 49-72, mentre HT omette l'episodio. La spedizione contro gli altri principi della costa segue lo schema di B, anche se vi sono sezioni brevissime comuni tra A ed HT (cfr. HT Rs 23 || A II, 69; HT Rs 27 || A II, 63), con qualche aggiunta propria (A II, 76-80; II, 83-84; II, 90-92).

<sup>6</sup> Di C esistono più edizioni: cfr. Spalinger, cit., p. 317, nota 10. Il materiale di raffronto è sufficiente ad indicare come A segua C, eccettuata qualche breve aggiunta, come il caso dei 22 re della costa che prestano tri-

Anche la sezione finale di Annali A, pur non potendo presentare paralleli in alcuno degli annali anteriori - neppure in F - non rimane isolata, presentando la maggior parte dei materiali di A corrispondenze con altri documenti di questo re<sup>7</sup> che lasciano scoperte solo brevissime sezioni; i caratteri generali, stilistici ed ideologici di tali sezioni sono comuni alle aggiunte che A propone rispetto ad F, o a quelle di A nei confronti di B ed H<sup>1</sup>, la qual cosa permette di considerarle come particolarità di Annali A.

Rimane quasi isolata invece la sezione di A relativa alla ribellione di Šamaš-šum-ukin e agli intrighi da lui orditi allo scopo di fare del sud babilonese un regno indipendente, affrancato dalla pesante tutela del governo centrale di Ninive che, in contrasto con le affermazioni ufficiali della cancelleria di corte, in realtà glielo aveva affidato solo in amministrazione. A descrive minutamente l'esplosione dello scontro armato, conclusosi con la completa disfatta del fratello del re<sup>8</sup> e degli altri congiurati che, man mano incorrono nella vendetta di Assurbanipal: l'Elam è invaso dall'esercito assiro e n'è cancellata l'esistenza, mentre le tribù arabe della steppa meridionale sono inseguite ed annientate fin nell'interno dei loro territori insospitati. Di questi avvenimenti B non fa parola, e ciò è ovvio, essendo la sua redazione anteriore ad essi<sup>9</sup>. F invece, interessato a narrare la sola campagna contro l'Elam, non tratta nulla di ciò che l'ha preceduta o seguita<sup>10</sup>. Tale omissione è notevole e suscita perplessità, data l'ampia risonanza che il fatto dovette avere sulla scena politica di quegli anni. Di C resta solo qualche frammento di tutto il racconto, insufficiente però per valutare complessivamente le particolarità della narrazione di A, le cui peculiarità quindi sono rilevabili unicamente attraverso la ricorrenza del lessico e il ripetersi di certi motivi ideologici, sicuramente presenti nelle sezioni attribuite a questa edizione.

buto ad Assurbanipal (A I, 68-77).

<sup>7</sup> Vedasi la sinossi della campagna in Weippert, cit., pp. 52-55.

<sup>8</sup> Cfr. A III, 70-127; III, 128-135; IV, 41-109.

<sup>9</sup> La composizione di B è databile intorno al 650-49 a.C.: cfr. Piepkorn, *Assyriological Studies*, 5, p. 19; Cogan-Tadmor, cit., pp. 78-79, nota 25, mentre la caduta di Babilonia e la completa disfatta di Šamaš-šum-ukin è da annoverarsi al 648 a.C.: cfr. P. Garelli-V. Nikiprowetzky, *Le Proche-Orient Asiatique*, vol. II, Paris 1974, p. 125.

<sup>10</sup> Aynard, *Prisme*, p. 22 stima inspiegabile questa lacuna di F, redatto dopo tre anni da così drammatici avvenimenti. Anche un'altra omissione sorprende non poco: la fine della ribellione di Nabu-bel-šumate (cfr. A VII, 9-81): ma questa omissione, per la stessa autrice è da ascriversi al fatto che nel momento in cui F venne redatto Nabu-bel-šumate era ancora libero.

Nella scelta e rielaborazione dei materiali A segue per lo più le fonti annalistiche anteriori, ma il maldestro tentativo dell'editore non sempre riesce ad ottenere un'armonica fusione dei resoconti, lasciando così uno spiraglio per giungere alle fonti da cui attinge: esemplare è, sotto questo aspetto, un evidente *casus pendens*, che sembrerebbe preannunciare la sconfitta del nemico per opera delle schiere reali, mentre al termine della proposizione soggetto verbale e logico diviene il re<sup>11</sup>: l'incongruenza è stata forse determinata dall'intrusione in una fonte di una lista di nomi che hanno interrotto il filo della narrazione. Appaiono da ciò due caratteristiche di A: l'intenzione di collocare sempre il sovrano nel luogo in cui si svolge l'azione, anche se questi risiedeva invece normalmente a Ninive demandando ai suoi generali<sup>12</sup> la conduzione della campagna sotto le sue direttive; l'interesse di A per le liste di nomi, di persona o di luoghi, interesse spiegabile col fatto che A, oltre agli annali impiega anche altre fonti.

La presenza di altri documenti quasi "d'archivio" trapela ancora da tutta una serie di osservazioni che A distribuisce lungo il corso della sua opera, calate nel testo per lo più in modo anacronistico o pedante, senza una apparente finalità.

Così egli parla del tributo presentatogli da 22 re cananei durante il suo viaggio verso l'Egitto, nonché del loro affiancarsi alle truppe imperiali per guidarle, per terra e per mare, a destinazione<sup>13</sup>. Ancora, A è assai ben informato dei nomi e dei territori di alcuni principotti egiziani restituiti al compito di vassalli assiri<sup>14</sup>. In più casi, quando parla della sottomissione di qualche regno o quando introduce un nuovo episodio, A si sofferma ad indicare

<sup>11</sup> In A VII, 107 si ha *ummanātēja* (soggetto plurale) ... *adūk* (verbo in prima singolare): cfr. Weippert, cit., p. 56. Stessa variazione la si ha in A VIII, 23 rispetto a VAT 5600+ II, 39-42; AAA, 20 (1933), pp. 87, 114: cfr. Id., cit., p. 57.

<sup>12</sup> Cfr. B I, 66 || A I, 66.

<sup>13</sup> Cfr. Ann A I, 67-74.

<sup>14</sup> Cfr. A I, 90-109. L'enumerazione dei vassalli egizi obbliga A più oltre a ricordarli tutti assieme come vinti: cfr. A I, 130; II, 5-7, mentre in HT Vs 45 e B II, 3 è solo qualcuno di questi a subire la sconfitta e successiva deportazione.

la genealogia dei suoi personaggi<sup>15</sup>. Non è infrequente, come detto, imbattersi in liste di città<sup>16</sup>, raggiunte nel corso delle varie campagne o saccheggiate al termine di qualche scontro militare: la presenza di simili liste anche in altre fonti esclude che esse siano una peculiarità di A, ma le loro dimensioni e la loro frequenza nelle aggiunte proprie di A, è indice dell'interesse riposto dall'editore su tali divagazioni.

Corredano ancora la narrazione di A varie notizie di carattere cronologico<sup>17</sup> o documentaristico<sup>18</sup>, introdotte sembrerebbe come glosse esplicative o anche come componenti del discorso, della cui obiettività storica però sorgono non pochi dubbi<sup>19</sup>.

E' tendenza generale di A polarizzare quanto più possibile l'attenzione del lettore sulla figura del sovrano, cui vengono attribuite, già lo si è detto, azioni compiute in realtà dai suoi luogotenenti: così nella campagna contro l'Egitto il re in persona appare a capo delle schiere e scende in territorio nemico<sup>20</sup>; le ostilità che in HT, documento dei primi anni di regno, erano rivolte contro le truppe assire, in A hanno come destinatario il re stesso<sup>21</sup> ed è lui naturalmente l'artefice della disfatta del nemico.

Questa tendenza ad esaltare l'intervento diretto del sovrano è inoltre confermata dalle omissioni, anche queste non sempre esclusive di A, ma mutate da documenti anteriori: passano così sotto silenzio interventi politici e militari degli antenati, quando questi oscurino la gloria di Assurbanipal<sup>22</sup>; mentre vengono esposti con compiacimento i risultati conseguiti dal re in con-

<sup>15</sup> Cfr. Ann A II, 22; II, 58; II, 81-84; II, 90-92; III, 65; V, 1-2; VII, 1-2; VIII, 24-25.

<sup>16</sup> I, 133-II, 1 || B I, 95, ma assente in HT; IV, 116-117; VII, 58-69; VII, 107-124; IX, 25-30.

<sup>17</sup> Cfr. A VI, 99; VI, 122.

<sup>18</sup> Cfr. A I, 118-121; I, 130; II, 100-103; II, 107-108; IV, 126-132; V, 15; VI, 36-37; VIII, 43-47; VIII, 93-96; IX, 124.

<sup>19</sup> Cfr. A II, 100-103: A parla di due diverse ambascerie di Gige, diversamente da tutte le edizioni anteriori, che invece ne citano una sola: per Cogan-Tadmor, cit., p. 78, si ha qui la fusione di due diverse tradizioni. Ancora A VIII, 24-25: notizie relative ad Atija, regina degli Arabi, non documentate in altra fonte: cfr. Weippert, cit., p. 58.

<sup>20</sup> Questa tendenza generale è introdotta già da B, ampliata però da A: cfr. B I, 66; A I, 66; I, 68-74 è più esplicito sulla marcia verso l'Egitto, introducendo alcuni elementi taciuti dalle altre fonti, come il tributo dei sovrani della costa.

<sup>21</sup> Cfr. B I, 74 || A I, 77; I, 127.

<sup>22</sup> Cfr. A I, 57; I, 118-119. Cfr. HT Vs 34; A II, 48.

traposizione con i padri<sup>23</sup>. Minor spazio è altrove dedicato al comportamento del nemico, alle sue mosse strategiche, alle conseguenze della sconfitta<sup>24</sup>; azioni militari collaterali alla principale o misure militari predisposte dal re in vista dello scontro finale sono talvolta assai compresse, ridotte a qualche puro accenno, se non espunte del tutto<sup>25</sup>, in modo da far risaltare più nettamente la grandezza imperiale e il potere che l'accompagna.

L'origine della potenza che emana dalla persona del re è da ricercarsi nel mondo divino<sup>26</sup>, sono gli dèi in persona che presiedono alla sua divina elezione, come dichiarano più volte i titoli sparsi lungo gli Annali per introdurre la descrizione della benevolenza del re verso i suoi sudditi<sup>27</sup>.

La convinzione, chiaramente invalsa, che il re sia depositario delle scelte divine e del relativo potere di governo, permette ad A di proclamare, senza pericolo di contraddirsi, che ogni atteggiamento eversivo ha come destinatario non solo il re, ma anche gli dèi protettori: così mentre in testi antichi si descrivevano i ribelli ed i nemici come trasgressori dei giuramenti divini, ora, in A, si dichiara che costoro hanno "peccato" contro il giuramento fatto al loro signore<sup>28</sup>. Altrove si incontrano invece casi in cui si dà preferenza alla dimensione divina della trasgressione, piuttosto che a quella regale<sup>29</sup>. Come posizione generale questa seconda tendenza in A sembra avere il sopravvento, corroborata, come si vedrà, da tutto un insieme di osservazioni

<sup>23</sup> Cfr. A I, 118-119; II, 8; II, 64.

<sup>24</sup> Cfr. A I, 83-86 || B I, 84-86; A I, 128; II, 63-67; F II, 21-53 || A II, 126-III, 26 espunge il resoconto di B III, 18-31, relativo al modo di agire del nemico. Più oltre F II, 53-73 || A III, 27-51 tace B V, 83-99, ovvero la descrizione dell'arruolamento delle truppe di Teuman. Infine A VIII, 16 è più breve di VAT 5600+ II, 35-37 nel presentare la ribellione di Ammuladdi.

<sup>25</sup> Cfr. A II, 46, 47-50; II, 53; II, 57; II, 62-70; in ciò segue F I, 56-69; ancora A II, 126-III, 26 || F II, 21-53 omette B III, 52-83, varie azioni militari collaterali alla principale.

<sup>26</sup> Cfr. A I, 41-44; I, 67; II, 97 e paralleli; VII, 86-88; VII, 104-105.

<sup>27</sup> Cfr. A II, 111-115; III, 87-95; IV, 37-41; VII, 97-98.

<sup>28</sup> Cfr. A I, 118-119 che varia HT Vs 34; A III, 136-138 || F III, 6-9 muta il carattere del peccato commesso: B VII, 5 reca *ša damiqti lā ḥassu lā iṣṣuru adē mānīt ilāni rabūti* "non considerò il bene(ricevuto), non osservò i giuramenti dei grandi dèi"; F III, 8 *adēja lā iṣṣuru* "non osservò i miei giuramenti"; A III, 137-138 *dātu imḥurēuma itbā ana kitrušu* "ricevette i suoi donativi, uscì in suo soccorso". A esplicita il contenuto di F, indicando l'atteggiamento di aperta ribellione di Ummanigas. Cfr. ancora A III, 97 (senza paralleli); VII, 86-88 dove, rispetto a B si accentuano maggiormente i benefici concessi al vassallo.

<sup>29</sup> Cfr. A I, 132-133 più esplicito di HT 46; A VII, 88 sviluppa maggiormente il carattere divino dell'imposizione del giogo; VIII, 50-51.

in cui il divino ed il religioso prevalgono su una interpretazione politica degli avvenimenti. Ciò non toglie però che gli estremi di questo movimento oscillatorio, tra il mondo degli dèi e le categorie dell'assolutismo imperiale si corrispondano<sup>30</sup>.

La stessa supposizione la si incontra anche in altri contesti, quando viene riassunto il motivo, così comune nelle iscrizioni reali assire, dell'intervento dello splendore, il *melammu* divino o il *namrirru* regale: il nemico allora è annientato dall'intervento del primo<sup>31</sup> o del secondo<sup>32</sup> o di ambedue congiuntamente<sup>33</sup>.

L'ultimo stadio dell'ideologia regale cui A perviene nel suo movimento ascensionale, è quello che gli permette di tributare al monarca onori e capacità che competono esclusivamente alla divinità: l'invocazione del nome, come certezza di vittoria e come sinonimo di potenza: Gige, vassallo dell'impero assiro, alla sola invocazione del nome di Assurbanipal, consegue la vittoria sulle schiere dei Cimмери che avevano invaso il regno della Lidia<sup>34</sup>.

La benevolenza divina riservata al re ancor prima della nascita, nel seno materno<sup>35</sup>, e manifestatasi nel momento della sua proclamazione regale<sup>36</sup>, si accompagna all'esercizio del potere imperiale lungo tutto l'arco del regno, garantita dall'onore e dal culto che continuamente il re riserva alla serie di divinità che presiedono ai suoi destini. Con la pedanteria propria di A, dall'inizio alla fine degli Annali e prima di ogni singola impresa, vien sempre proposta una lista di divinità, più ampia di quelle esposte nei documenti anteriori, che risuona come un ritornello martellante ad indicare l'invio e la prote-

<sup>30</sup> Cfr. A IV, 66-68. Due termini tecnici come *lā našāru* || *ḫatū*, tratti dal linguaggio giuridico internazionale (cfr. G. Kestemont, *La faute et le délit dans la terminologie juridique du Palais*, in *Le Palais et la royauté*, XIX<sup>e</sup> Rencontre Assyriologique Internationale, Paris 1974, p. 475) sono usati indifferentemente per i giuramenti divini ed umani: A I, 118-119; I, 132; B VII, 5 || F II, 8; A III, 97; VII, 86-88; VII, 67.

<sup>31</sup> Cfr. HT Vs 64 || A II, 20-21 || B II, 7-8; VIII, 63 terrore delle armi di Assur assente in VAT 5600+ III, 4 segg.: cfr. Weippert, cit., p. 78.

<sup>32</sup> Cfr. A VII, 29: per A è il terrore dell'arrivo delle truppe assire a far decidere Nabu-bel-šumate a farsi trafiggere dallo scudiero; in IT 108 (AAA, 30 [1933], p. 85) invece è il timore di Assur.

<sup>33</sup> Cfr. HT Vs 19 || B I, 78-82 || A I, 84-85: A diversamente dai due testi paralleli ha ancora un parallelismo tra *namrirri* <sup>d</sup>Aššur... || *melammē šarrūtīja*...

<sup>34</sup> Cfr. A II, 99; VII, 19. Vedasi parallelamente IT 86 (AAA, 20 [1933], p. 85).

<sup>35</sup> Cfr. A I, 3-5.

<sup>36</sup> Cfr. A I, 11-19.

zione divina<sup>37</sup>. Di queste divinità Assurbanipal restaura i luoghi di culto<sup>38</sup>; ad esse, al termine delle campagne militari più importanti, offre la parte migliore del bottino di guerra<sup>39</sup>, le ringrazia pubblicamente della assistenza riservatagli<sup>40</sup>, placa così la loro ira, accesa a seguito della ribellione di qualche suddito<sup>41</sup>. I congiurati, insieme con Šamaš-šum-ukin, sono così convinti di questa divina protezione che, quando si pongono in aperta ribellione, si premurano di allontanare dal re il favore divino, interrompendo le offerte da questi stabilite, rimuovendo i simulacri e deturpando i santuari che egli ha rinnovato<sup>42</sup>.

La certezza di aver compiuto quanto la divinità gli richiede, guida il re nelle invocazioni che, nei momenti più critici, innalza ai suoi numi, invitandoli a porsi al suo fianco: così, uditi i rapporti provenienti dall'Egitto, relativi all'insurrezione guidata da Taharqa, A aggiunge ad Hf la notizia che immediatamente il re eleva le sue mani supplici ad Assur e ad Istar<sup>43</sup>. Altrove si parlerà ancora della sollecitudine con cui gli dèi rispondono alle sue invocazioni<sup>44</sup>. Lo stesso avviene quando Gige di Lidia, liberatosi della signoria assira, si allea con gli avversari: alle invocazioni regali gli dèi danno immediato ascolto<sup>45</sup>.

L'ausilio divino, ancor prima di manifestarsi nella sconfitta del nemico, è preannunciato in sogni o visioni: benché già B introduca questo motivo, dilungandosi volentieri sulla preghiera di Assurbanipal ad Istar e sulla risposta concessa in visione da costei<sup>46</sup>, A moltiplica i casi di questi divi-

<sup>37</sup> Cfr. A I, 56-57; I, 81-82 || B I, 75-76; A I, 107; II, 127 || F II, 23; A III, 12-13 || F II, 42b-43; A VIII, 52-54; VIII, 73-78; IX, 61-64; X, 60-65; X, 118-120.

<sup>38</sup> Cfr. A III, 115-117; IV, 89-91; X, 51 segg. || F VI, 22 segg.: il resoconto di A è più ampio di quello di F.

<sup>39</sup> Cfr. A VII, 6. F VI, 20-21 è in accordo con C (cfr. Knudsen, cit., p. 59, 42-43) quando indica che il bottino dell'Elam è stato diviso tra i generali di Assurbanipal, tace però congiuntamente a C la notizia di A che la parte migliore è stata devoluta ai santuari delle divinità.

<sup>40</sup> Cfr. A IX, 103; X, 31-37.

<sup>41</sup> Cfr. A IV, 89-91.

<sup>42</sup> Cfr. A III, 112-117.

<sup>43</sup> Cfr. A I, 65.

<sup>44</sup> Cfr. B VII, 52-54 || F III, 17-20 || A IV, 8-10. Vedasi pure A III, 127-135.

<sup>45</sup> Cfr. A II, 116.

<sup>46</sup> Cfr. B V, 15-75. Più propriamente parlando il primo caso di visione notturna lo si trova già in E<sup>2</sup>, rimasto poi stabilmente in tutte le edizioni successive degli Annali: cfr. Cogan-Tadmor, cit., pp. 75-76.

ni interventi, attribuendoli per lo più ad Istar o a Sin<sup>47</sup> e facendone destinatari, oltre al re, anche i soldati: quando nella campagna contro l'Elamessi hanno timore di attraversare il fiume in piena, per la forte corrente, è Istar che li rincuora asserendo di procedere innanzi ad Assurbanipal<sup>48</sup>.

A non ama descrivere gli interventi diretti degli dèi contro i colpevoli, passa perciò sotto silenzio la paralisi che ha colpito Tammaritu, quando questi si pone a capo dell'esercito per guidarlo contro l'Assiria<sup>49</sup>. Solo nel caso della morte di Šamaš-šum-ukin ritiene che il principe infedele sia stato precipitato nel fuoco dagli dèi, diversamente da IT, che rende responsabile dell'azione gli abitanti di Babilonia<sup>50</sup>.

Più frequente e gradito è invece il ricorso ad un intermediario, per lo più la figura di un suddito che, sollevatosi contro il proprio signore, lo depone, proclamandosi re in sua vece e succedendogli al trono<sup>51</sup>; oppure è il malumore che serpeggia tra le schiere in rivolta, alla notizia dei rovesci subiti ad opera delle armi di Assur, che esplode in aperta ribellione al sovrano, obbligandolo alla fuga<sup>52</sup>. Infine gli dèi si possono servire, come di vendicatore, delle armi di un nemico: quando Gige si ribella, Assurbanipal supplica gli dèi; secondo un *teologumenon* comune alla cancelleria di corte, gli dèi istigano i Cimмери a intervenire, abbattendo completamente il regno della Lidia<sup>53</sup>.

Vi è un settore in cui A, diversamente dalle altre edizioni degli annali, procede per una propria via: quello delle calamità naturali: egli abbonda perciò in accenni alla fame, alla carestia, alla peste o al fuoco - meno alla

<sup>47</sup> Cfr. A III, 4; III, 119-127. Non è facile evincere i motivi della grande omissione di B V, 15-75: non è improbabile che, omessa da F || A la sezione relativa ai Medi B V, 3-8, alla Media B IV, 9-17, Elam-Urtaki B IV, 18-86, A abbia voluto preporre ad ogni grossa sezione una manifestazione della benevolenza divina, invero A III, 119-127 fa parte della descrizione, propria di A, della rivolta di Šamaš-šum-ukin. Conclusasi questa, e indirizzata la vendetta di Assurbanipal contro i congiurati, in V 95-103 A introduce una nuova visione per indicare l'inizio dell'ultima parte degli Annali.

<sup>48</sup> Cfr. A V, 95-103.

<sup>49</sup> Cfr. B V, 3-12.

<sup>50</sup> Cfr. A IV, 46-51: "(gli dèi)... *ina miqit išāti āriri iddušuma uḫalliqu napšatšu* lo (Šamaš-šum-ukin) scagliarono in un fuoco ardente e ne distrussero la vita"; IT 112-113 (AAA, 20 [1933], p. 86 reca invece: *nišê akkadi ina išāti qātāšu ušāḫizū ušaqmū pagaršu* "la gente di Akkad lo scagliò nel fuoco e ne consumò il cadavere". Cfr. pure VAT 5600+ I, 42-44 (Weippert, cit., p. 75).

<sup>51</sup> Cfr. A IV, 16-22.

<sup>52</sup> Cfr. A IX, 94-95; X, 8-9.

<sup>53</sup> Cfr. A II, 118-120.

spada -, intesi come manifestazione di vendetta divina<sup>54</sup>, quando invece sarebbero da attribuire a fattori più naturali<sup>55</sup>. Ricondotti ai limiti estremi della propria sussistenza i colpevoli sono indotti a cibarsi delle carni dei figli, secondo un motivo che A ha ereditato da C, dove si parla pure del sangue delle figlie bevuto per estinguere la sete<sup>56</sup>. Quando non sono i figli a divenire alimento dei genitori, sono i commilitoni a fare la stessa fine<sup>57</sup>. La collera divina, così manifesta in A, non si placa se non dopo aver raggiunto la completa distruzione degli avversari: così coloro che sono riusciti a sopravvivere alla furia delle calamità abbattutesi su di essi, debbono far fronte ad una nuova sventura: l'intervento della rete divina<sup>58</sup> o dello splendore accecante degli dèi<sup>59</sup>.

Quanto rilevante fosse per A la dimensione religiosa degli eventi e quanto potente fosse ritenuta la protezione celeste, appare ancora da tutta una serie di variazioni che A introduce, rispetto alle sue fonti: la potenza degli dèi che presiede ed avvia ogni azione imperiale, non è limitata nello spazio, ma oltrepassando i limiti del territorio nazionale, si dimostra efficace anche nei confronti di altri sovrani: l'esempio di Gige, più volte addotto, è tipico a questo proposito<sup>60</sup>. Non mancano poi nemmeno casi in cui il nemico sia indotto a mutare consiglio o atteggiamento, sottomettendosi al potere imperiale per un intervento degli dèi dell'Assiria; contravvenire a tale ingiunzione, per A, significa rinunciare ad ogni speranza di sopravvivenza<sup>61</sup>.

<sup>54</sup> Cfr. A III, 125-128; III, 134; IV, 43; IV, 59-60; VIII, 36-37; IX, 31-41. La terminologia relativa a queste calamità è quasi esclusiva di A: così *ṣuṣaḥḥu* ricorre in A III, 135; VIII, 36; *bubūtu* A III, 135; IV, 59, 80; *sunqu* in A IX, 58; B IV, 18; VIII, 18; *sunqu bubūtu* in A III, 135; IV, 59; IV, 80; VIII, 36; *miqtu* in A III, 135.

<sup>55</sup> In A IX, 31-41 la sete è originata non da fattori naturali ma dalla intraprendenza di Assurbanipal, che pone delle sentinelle a custodia delle fonti, per impedire al nemico di accedervi. Cfr. pure A I, 86; B I, 83; A IX, 75-89.

<sup>56</sup> Cfr. A IV, 44: Knudsen, cit., pp. 55-56.

<sup>57</sup> Cfr. A VIII, 36-37.

<sup>58</sup> Cfr. A IV, 61-62.

<sup>59</sup> Cfr. A VII, 70-76.

<sup>60</sup> Cfr. A II, 97-99. A però muta il motivo dalle edizioni precedenti: cfr. Cogan-Tadmor, cit., pp. 65-85.

<sup>61</sup> Cfr. F III, 28-32 || A IV, 32-36; B tace che Tammartu si sia sottomesso ad Assurbanipal per ordine divino. Ancora A VIII, 6-7, diversamente da IT 113 (AAA, 20 [1933], p. 86) che reca *balṭussu ašbat* "io l'ho preso vivo". A attribuisce la sottomissione di Uwaite al fatto che gli dèi gli hanno mutato il consiglio. Infine A X, 8-9: gli dèi ordinano a Ummanmaldas di sottomettersi al re assiro, ma questi rifiuta, incorrendo così nella pena riservatagli: la perdita

Queste osservazioni concludono la sezione riservata ai rapporti tra sovrano e divinità: alcuni elementi sono comuni a tutta l'ideologia regale assira, altri sono più marcati in A, pur non potendoli considerare una novità. Resta ora da vedere quanto A affermi dei rapporti tra re e vassallo o sotto quali tinte egli intenda delineare la personalità del nemico.

Avendo diretto tutta la propria attenzione sulla persona del re e sui caratteri della sua regalità, è ovvio attendersi dall'editore di A che, una volta presentato il regno di Assurbanipal, come regno della prosperità e della pace<sup>62</sup>, ovvero il regno ideale, abbondi, nelle sezioni che gli sono proprie, di descrizioni di casi di benevolenza tributati ai sudditi più nobili. Questo movimento discendente dal vertice verso la base mostra i suoi contorni propagandistici quando si pone a confronto con l'atteggiamento imperiale quello, ascendente ed ingrato, dei beneficiari.

Si procede così da affermazioni generiche di favori concessi<sup>63</sup> ad una esplicitazione dei medesimi: in questo contesto eccelle fra tutti il dono della regalità<sup>64</sup>, garantito e legittimato fin dalla sua origine dalla stessa autorità imperiale<sup>65</sup>, difeso poi, quando si attentasse ad esso, con l'ausilio delle armi di Assur: si veda ancora una volta l'esempio della Lidia, nel quale la perdita ed il riacquisto del trono è spiegato in base alla infedeltà o fedeltà al potere assiro<sup>66</sup>. Onori, ricchezze, donativi vari, ammissione alla mensa im-

della regalità.

<sup>62</sup> Cfr. A I, 41-51. F che in parte reca i titoli di merito di Assurbanipal, omette ogni accenno al benessere del paese, passando immediatamente alla descrizione della campagna egizia.

<sup>63</sup> Cfr. A I, 118-119; in HT Vs 34 i favori sono quelli concessi dai padri; A I, 133; III, 78; VII, 86; VIII, 66.

<sup>64</sup> Cfr. A II, 8-14. A dipende in questo caso da HT Vs 55-59, mentre B ed F tacciono i favori concessi a Nekao; A III, 71-73; III, 136; mentre in B VII, 3-4 si ha *ṭābtu epēšu* in A parallelamente si pone il termine *šikmu qātēja*; A IV, 104; VIII, 43-47.

<sup>65</sup> Gli Annali indicano con disappunto il caso di una usurpazione del trono: cfr. B VII, 45-46; F III, 12-13; A IV, 3-4; VIII, 3-4. L'appartenenza ad una linea genealogica regale era fin dall'antico considerata fondamento della legittimazione: cfr. W.G. Lambert, *The Seed of Kingship*, in P. Garelli (ed.), *Le Palais et la royauté*, Paris 1974, p. 430. Diverso per A è il caso di Ardis, figlio di Gige, che dopo esser succeduto al padre, chiede al re assiro conferma della sua signoria e riammissione alla precedente protezione.

<sup>66</sup> Cfr. A II, 111-125.

periale sono talvolta indicati come sovrabbondante dimostrazione di benevolenza: è il caso di Šamaš-šum-ukin e dei suoi inviati babilonesi a Ninive<sup>67</sup>.

La benevola disponibilità del re arriva fino al punto di dimenticare un precedente torto o congiura e di riammettere il colpevole nelle grazie sovrane<sup>68</sup>: così come in HT<sup>69</sup>, ma diversamente da B ed F che non ne fanno parola, A ricorda che Nekao, uno dei principi egizi del Delta, nella campagna egiziana dell'inizio del regno, dopo aver fatto causa comune con i ribelli, venne restituito al trono e favorito ancor più che per l'innanzi<sup>70</sup>. Il caso di Nekao non è isolato in Annali A<sup>71</sup>: tanta disponibilità del re, in altre situazioni d'una ferocia proverbiale contro gli oppositori, è forse da attribuire con maggior obiettività ad un ben definito intento politico.

Come precedentemente accennato il motivo della liberalità del re è finalizzato a descrivere la malvagità ed ingratitude del ribelle. Anche in questo caso A in parte dipende dai temi tradizionali ed in parte sembra risentire l'influsso di una situazione politica e sociale che orienta le sue scelte.

Omessa, perché già considerata, la descrizione del nemico come spergiuoro, come di uno che non teme gli dèi e ne trasgredisce i giuramenti, insieme divini ed umani, si può notare in A una certa diminuzione nell'impiego del motivo del rifiuto di versare il tributo o dell'annua manifestazione di rispetto e di rinnovo della sudditanza, *ša'ālu šulmu*. Invece va ora sempre più ampliandosi la presentazione del nemico come di colui che, avendo disprezzato i benefici ricevuti, dopo aver depresso il giogo assiro<sup>72</sup>, congiura sia con i nobili del regno, primo fra tutti Šamaš-šum-ukin<sup>73</sup>, sia con i vassalli ribelli<sup>74</sup>, ricevendone donativi<sup>75</sup> e schierandosi in loro favore, con la promessa del proprio soccorso in armi<sup>76</sup>. L'avversario è descritto perciò come colui che trama

<sup>67</sup> Cfr. A II, 8-14 desunto da HT Vs 55-59; A III, 74-78; III, 87-95; IV, 40-41.

<sup>68</sup> Cfr. A IV, 37-39.

<sup>69</sup> Cfr. HT Vs 51-65.

<sup>70</sup> Cfr. A II, 8-14.

<sup>71</sup> Cfr. A II, 120-125; IV, 39; VIII, 43-47: per A la conferma di Abijate a re subito dopo la sconfitta subita ad opera delle armi assire, suona a Weippert, cit., p. 58 piuttosto dubbia; A IX, 94-95.

<sup>72</sup> Cfr. A II, 77; II, 115; VII, 88: in tutti e tre i casi A non ha parallelo alcuno in altre fonti.

<sup>73</sup> Cfr. A IV, 5 || B VII, 49 || F III, 14; A VII, 99-100; VII, 38-40.

<sup>74</sup> Cfr. A II, 114-115; VIII, 48-49; VIII, 69.

<sup>75</sup> Cfr. A II, 137. Vedasi anche B VII, 7.

<sup>76</sup> Cfr. A II, 137; VII, 99; VIII, 32; VII, 49 dove si parla di cospirazione mentre nel testo parallelo di VAT 5600+ III, 12-16 si riconduce il motivo dell'intervento assiro alle parole rivolte da Abijate a Natnu, per invitarlo ad

il male<sup>77</sup>, che parla doppiamente<sup>78</sup>, che va spargendo menzogne<sup>79</sup>, che dà ascolto alle voci ostili<sup>80</sup>, che cerca di far deviare i sudditi fedeli<sup>81</sup>. Un ruolo del tutto particolare va assumendo il peccato di invasione: il nemico è accusato di non aver rispettato i confini nazionali e di aver raziato il territorio assiro<sup>82</sup>. A questo giudizio esterno, relativo all'operato e all'atteggiamento di disobbedienza dell'avversario, si contrappone in Annali A, in più casi, la descrizione delle personali riflessioni del trasgressore. Così Aesplifica le proprie valutazioni, attribuendole a questi in discorso diretto, come soliloquio o intenzioni recondite<sup>83</sup>.

Ad ogni ribellione è riservato un ben triste destino. Una volta accesi l'ira imperiale ed invaso il territorio in rivolta<sup>84</sup>, A si sofferma con compiacimento ad ampliare le sezioni relative alla sorte del malvagio, ricordando come il suo insano tentativo sia destinato a dissolversi nel nulla. Investito dalla collera divina e dalle armi di Assur, simili a tempesta furiosa<sup>85</sup>, il nemico sarà travolto e annientato: perduto regno ed esistenza, anche il cadavere e le ossa non saranno sottratti alla vendetta che l'attende: alle ossa verrà negato il diritto di essere ricomposte con quelle dei padri ed il cadavere giacerà sulla pubblica via, privo di onori funebri e pasto per cani randagi e sciacalli<sup>86</sup>. La famiglia dello spergiuro non avrà migliore destino, coinvolta essa pure nella disgrazia<sup>87</sup>: le ossa degli antenati verranno dissotterrate e trasferite in Assiria e disperse per sempre<sup>88</sup>, indicando così la perdita di ogni diritto ad una sovranità nazionale ed all'esistenza come entità

inviargli soccorso.

<sup>77</sup> Cfr. A III, 36 || F II, 61; A III, 79; III, 117; III, 122; IV, 43; IV, 55; IV, 68; V, 24 || F III, 73.

<sup>78</sup> Cfr. A III, 80-81.

<sup>79</sup> Cfr. A III, 82-84; VII, 68.

<sup>80</sup> Cfr. A VII, 91-92.

<sup>81</sup> Cfr. A III, 82-83; VII, 102 || VAT 5600+ I 45 (cfr. Weippert, cit., p. 76).

<sup>82</sup> Cfr. A VII, 103 || VAT 5600+ I, 46 (cfr. Weippert, cit., p. 76); A VIII, 51; VIII, 72 || VAT 5600+ II, 36 (cfr. Weippert, cit., p. 77).

<sup>83</sup> Cfr. A I, 122-123 || HT Vs 37; A I, 125-126 || HT Vs 39-40; A IV, 16-22; V, 25-28.

<sup>84</sup> Cfr. A I, 64; HT Vs 10; A V, 36-38.

<sup>85</sup> Cfr. A III, 34-35 || F II, 59-60: il paragone manca nel testo parallelo di B.

<sup>86</sup> Cfr. A II, 116-118; III, 10; IV, 83-84. Cfr. IT 109-110 (AAA, 20 [1933], p. 86).

<sup>87</sup> Cfr. A III, 8-11; III, 61; IX, 4.

<sup>88</sup> Cfr. A III, 64; VI, 74-76 || F V, 53-54. Cfr. B VI, 95-VII, 2: sezione omessa in A || F.

etnica<sup>89</sup>. I superstiti invece, figli e figlie, quando per altri motivi politici non incontrino i favori del re<sup>90</sup>, verranno tradotti alla corte imperiale ed asserviti al vincitore<sup>91</sup>.

Quand'anche la morte non dovesse raggiungere il colpevole, non è detto che sorte migliore sia a questi riservata: abbandonato e depresso dai sudditi<sup>92</sup>, altro non gli resta che una fuga in estrema solitudine<sup>93</sup>, alla ricerca di un rifugio, mai raggiunto: dovunque lo perseguiterà infatti la mano del re<sup>94</sup>, che simile ad avvoltoio, si precipiterà su di lui<sup>95</sup>.

Tradotto alla presenza del vincitore, quando non si sia egli stesso presentato spontaneamente dopo aver mutato consiglio<sup>96</sup>, il nemico dovrà umiliarsi fino al punto di strisciare innanzi al re<sup>97</sup>, pulendo il suolo con la propria barba<sup>98</sup>. Su di lui sarà pronunciata la sentenza: A riserva al colpevole supplizi e torture varie, indi l'esser posto, incatenato come un cane, a guardia delle porte della città<sup>99</sup>, simbolo e testimonianza vivente di quanto grandi siano i favori e la potenza divina di Assurbanipal<sup>100</sup>.

Al termine di questo breve esame analitico è lecito porsi il quesito sulla possibilità di dare una valutazione complessiva dell'opera redazionale di A e dell'ambiente socio-politico in cui questa è fiorita. E' ovvio che A, pur adeguandosi perfettamente all'impegno di una propaganda ufficiale, non

<sup>89</sup> L'accanimento di Assurbanipal contro le spoglie degli antenati indica l'estrema sottomissione dei ribelli e di tutta la dinastia reale. Un precedente di quest'usanza può esser visto in D.D. Luckenbill, OIP II, p. 85, 7-8, dove Merodach-Baladan, sconfitto da Sennacherib, si premura di fuggire con i propri dèi e le ossa dissepolti degli antenati, per evitare che queste cadano in mano nemica. L'ideologia che soggiace a questo atteggiamento è di dissacrazione (cfr. J.A. Brinkmann, *Merodach-Baladan II*, in *Studies Presented to A. Leo Oppenheim*, Chicago 1964, p. 27, nota 153) o di annientamento della protezione degli antenati (cfr. M. Cogan, *Imperialism and Religion: Assyria, Judah and Israel in the Eighth and Seventh Centuries B.C.E.*, Missoula-Montana 1974, pp. 22 segg. e p. 31, nota 58). Per parallelismi tematici con l'A.T. vedasi Gen. 50, 1 segg. e rispettivamente Es. 13, 19, nel trasporto delle ossa di Giuseppe, viceré d'Egitto, in terra di Palestina.

<sup>90</sup> Cfr. A IX, 112-113.

<sup>91</sup> Cfr. A II, 76-80; III, 61-63.

<sup>92</sup> Cfr. A IX, 97-102; X, 11-12.

<sup>93</sup> Cfr. A II, 1-2 || HT Vs 46-49; VIII, 42; IX, 40; IX, 95; X, 12.

<sup>94</sup> Cfr. A IX, 101.

<sup>95</sup> Cfr. A X, 15.

<sup>96</sup> Cfr. A VIII, 6-7.

<sup>97</sup> Cfr. A IV, 25-27 || F III, 24-25.

<sup>98</sup> Cfr. A IV, 29-30.

<sup>99</sup> Cfr. A VIII, 11-14.

<sup>100</sup> Cfr. A VIII, 8-10; IX, 112-113.

possa dichiararsi immune dagli influssi dell'ambiente e dalla influenza che certi avvenimenti dovettero avere sulla corte imperiale.

Il problema è però più complesso di quanto a prima vista possa sembrare: non sempre infatti è possibile accertare ciò che A introduce come personale aggiunta, mancando altre fonti alternative. In altri casi A, pur rifacendosi alle fonti anteriori, non intende fare solo opera di recupero, ma attribuire ad esse una maggiore carica emotiva ed ideologica. Nella scelta od omissione di certi episodi, pur dimostrandosi A propenso ad accettare l'indirizzo di F, non rinuncia alla libertà di impostare la struttura degli Annali in base ad alcune grosse aggiunte, che più possono contribuire a rileggere, al di là del testo, le preoccupazioni che lo travagliano.

Di capitale importanza per A è la ribellione di Šamaš-šum-ukin<sup>101</sup>: sia per la rilevanza della persona, il fratello del re<sup>102</sup> e non un semplice vassallo, sia perché non sono coinvolte le tendenze independentiste di qualche regno, ma riesplodono in questo episodio le insoddisfazioni di un settore della nobiltà, che con malcelata sottomissione aveva accettato la designazione di Assurbanipal a re<sup>103</sup>. Per A il caso di Šamaš-šum-ukin è centrale: tutti gli interventi politici e militari del re d'Assiria nel sud mesopotamico, successivi a questa vicenda, sono ad essa connessi, anche se le motivazioni non concordano talora con il contesto<sup>104</sup>. Le armi assire riescono ad aver ragione degli insorti, ma la breccia aperta lascia ampio spazio al nemico, che non si accontenta più di sottrarsi alla pesante tutela imperiale, ma ardisce invadere e saccheggiare persino il territorio nazionale: è questa una delle colpe più frequenti nella sezione finale di A unita all'accusa di spergiuro e di cospirazione<sup>105</sup>. Le affermazioni trionfalistiche di vittoria sui ribelli e di annientamento delle loro forze non cancellano l'impressione di una certa insicurezza serpeggiante a corte. Alcuni corpi scelti dell'esercito nemico, nonostante la sconfitta subita,

<sup>101</sup> Cfr. A III, 70-127; III, 128-138; IV, 41-109.

<sup>102</sup> A descrive frequentemente Šamaš-šum-ukin come fratello infido: *aḫu lā kēnu*: cfr. A III, 70, 96; V, 38; B VII, 49 oppure come fratello nemico *aḫu nakru*: cfr. A IV, 6, 50; VII, 49; VIII, 32.

<sup>103</sup> Assurbanipal ricorda in parte ed in modo velato queste vicende nel prologo di A I, 21-22, quando accenna al giuramento fatto prestare dal padre Asarhaddon ai principi del regno, di accettare il giovane principe come re.

<sup>104</sup> Cfr. A IV, 6; IV, 42; IV, 98; VI, 14; VII, 48; VII, 99; VIII, 32; Weippert, cit., p. 69 nota che l'accento a Šamaš-šum-ukin è piuttosto singolare, tanto più che come in A VIII, 32 mancano paralleli in altre fonti.

<sup>105</sup> Cfr. più sopra nota 82.

vengono incorporati alle schiere regie<sup>106</sup>, per perseguire una duplice finalità: frenare le tendenze separatiste dei vari re e creare intorno al sovrano un servizio di vigilanza e protezione, fedele e devoto contro le continue congiure di palazzo<sup>107</sup>.

L'intrinseca debolezza dell'impero appare inoltre dal troppo frequente ricorso all'intervento divino, come motivo deterrente: gli dèi sono chiamati a presenziare ai giuramenti di fedeltà dei vari principi, sono coinvolti nelle defezioni degli spergiuri ed invitati a scaricare su di questi tutta la loro potenza punitrice<sup>108</sup>, manifestandosi specie negli eventi naturali. In caso di indifferenza o di apatia subirebbero il danno di vedersi decurtate o annullate offerte e donativi vari, nonché un servizio culturale continuo.

Anche la svolta politica sottesa a certe forme di rapporti o di comportamento del sovrano e dei suoi principi è a questo fine assai istruttiva. L'editore di A riepiloma volentieri quanto HT ha narrato del comportamento di Assurbanipal verso qualcuno dei principi egizi, coinvolti nella insurrezione di Taharqa. Nekao è tolto dalle catene e reinsediato sul trono con onori superiori a quelli concessi per l'innanzi da Asarhaddon<sup>109</sup>. In questo nuovo atteggiamento sembra celarsi l'ammissione di un dato di fatto: l'incapacità cioè di dominare e controllare un territorio così lontano ed ampio, con tradizioni nazionaliste così accentuate come l'Egitto; ancora la necessità di procurarsi un alleato contro le intromissioni della dinastia Kuscita<sup>110</sup>.

La politica instaurata tra Assiria e vassalli egiziani, suggellata da trattati apparentemente paritetici, ma talvolta più favorevoli al suddito che al sovrano, condiziona probabilmente altri atteggiamenti imperiali, questa volta localizzati nel sud mesopotamico, dove Assurbanipal dovette condurre una lun-

<sup>106</sup> L'usanza di incorporare corpi di truppe indigene nelle schiere assire era piuttosto diffusa in epoca sargonide, anche per far fronte alle continue necessità di arruolamento e di rinnovo dei quadri dell'esercito: cfr. H.W.F. Saggs, *Assyrian Warfare in the Sargonid Period*: "Iraq", 25 (1963), p. 145.

<sup>107</sup> A parla propriamente del reclutamento di corpi per la guardia imperiale: cfr. A VII, 2-5 || F VI, 16-18; A VII, 78-80; IX, 127-128; ciò fa supporre che la loro finalità fosse di difesa: cfr. W. Manitius, *Die Stehende Heer der Assyrerkönige und seine Organisation*: ZA, 24 (1910), pp. 129-130; Saggs, cit., p. 145.

<sup>108</sup> Quanto si fosse diffuso questo motivo nell'ultimo scorcio del regno di Assurbanipal è attestato da IT (AAA, 20 [1933], pp. 80-89: 11. 88-89; 106; 108; 109-110; 112; 115; 116-117; 121-122; 127-128; 133; 136-137; 139; 143-144; 148-149; 152-153; 159; 164-165).

<sup>109</sup> Cfr. A II, 8-14 e parallelamente HT Vs 52-59.

<sup>110</sup> Cfr. Spalinger, cit., pp. 322-323 nella interpretazione che egli pro-

ga campagna contro le tribù arabe<sup>111</sup>.

Secondo l'editore dell'ultima redazione degli Annali la restituzione al trono, anche immediatamente dopo una ribellione soffocata nel sangue, è indizio di grande benevolenza e misericordia da parte del re assiro, ma anche ad un tempo di ammonimento per gli altri e di testimonianza riverente delle grandi doti divine messe a servizio della corona. E' più facile pensare parallelamente al caso più sopra ricordato, che le motivazioni religiose e sentimentali fossero le ufficiali, mentre quelle reali stessero nella esigenza di non infierire troppo sui vinti per non dover rinunciare ad un possibile alleato, procurandosi di contro un nemico ostinato: così, ad esempio, Natnu, re dei Nabatei, accetta il trattato di dipendenza dall'Assiria e nega, conseguentemente, la propria collaborazione ad Abijate, quando questi, sconfitto sul campo, gli si rivolge per aiuto; Natnu, anzi, preso il fuggitivo lo consegna ai generali dell'impero<sup>112</sup>.

Il quadro generale dei rapporti tra i vari quadri dello stato, alla soglia dell'ultimo trentennio, origina l'impressione di un'estrema debolezza ed insicurezza: quanto più trascorrono gli anni ed il monarca invecchia, tanto più si creano centri di opposizione e sintomi di sfaldamento<sup>113</sup>: è un allarme perentorio dell'ormai prossima fine dell'impero assiro, che si realizzerà non appena il centro di gravitazione verrà meno alla sua funzione di coordinatore della vita politica.

Per questo, se la rilettura della situazione ambientale è corretta, diviene evidente quanto sia anacronistica la propaganda ufficiale, per la quale tutto deve essere interpretato in funzione dell'assolutismo regio. Ben poco si trova di nuovo, che già la tradizione annalistica assira non abbia predicato del suo signore. Più intense di prima sono rese le relazioni tra re e divinità; i toni anzi dell'assolutismo raggiungono il loro vertice nella dichiarazione un po' velata della divinizzazione del sovrano, nel cui potere risiede la chiave della vittoria o della completa distruzione.

pone delle particolarità di A e di HT.

<sup>111</sup> Cfr. A II, 88-94 e fonti parallele F I, 78-II, 9, specie B II, 82-92 da cui dipendono A || F; A II, 120-125; IV, 92 segg.; VIII, 42-47; IX, 112-113.

<sup>112</sup> Cfr. Weippert, cit., p. 78, II, 50-III, 11 dove i rapporti di benevolenza e di conferma della regalità per Natnu sono avvalorati dalla collaborazione che il re nabateo presta all'Assiria.

<sup>113</sup> Si spiegherebbe in questo modo, vedendone un'implicita debolezza già negli ultimi anni di Assurbanipal e non solo in quelli dei suoi successori, il quesito che sorge di fronte a così repentino sfaldamento d'un impero tanto potente: cfr. Garelli-Nikiprowetzky, *Proche-Orient*, pp. 239-242.